

Vittorio Ponzani

**Dalla “filosofia  
del ridere” alla  
promozione del libro.  
La biblioteca circolante  
di A.F. Formiggini  
(Roma, 1922-1938)**

Pistoia, Settegiorni Editore,  
2017, 176 p.

Nella corposa voce (5 firme per 56 colonne e 43 illustrazioni di cui 15 fuori testo) dedicata alla “biblioteca” nel sesto volume dell’Enciclopedia Italiana, pubblicato nel 1930, vi è un significativo brano dovuto a Carlo Battisti, professore nella Reale Università di Firenze. Egli nel dare conto rapidamente delle esperienze anglosassoni scrive: “L’autonomia delle biblioteche pubbliche in America, dove questi istituti non sono legati a una tradizione storica, ha dato occasione a innovazioni tecnico-amministrative forse poco adatte alle nostre biblioteche statali, provinciali e civiche” (*ivi*, p. 958).

Ciò evidenzia in modo direi plastico la contraddizione in cui ebbe a vilupparsi l’attenzione per le biblioteche in quell’epoca: la vastità della voce enciclopedica (auspice Fortunato Pintor) testimonia dell’interesse del Regime per le biblioteche (elementi importanti per l’organizzazione del consenso tramite gli strumenti della Cultura), fiaccato però dal peso della tradizione che in vari modi rendeva difficoltosa l’effettiva innovazione gestionale e delle strategie. Si tratta di un periodo, sottolineerei, che costituisce una “importantissima e stravolgente esperienza per la

realizzazione di un progetto autoritario di cultura di massa”<sup>1</sup> nel cui ambito l’esperienza del Formiggini è referto controtendenziale.

Sono in sostanza le stesse contraddizioni che Alberto Asor Rosa ha lumeggiato nelle seminali pagine dedicate a quel periodo nel suo *Scrittori e popolo – Il populismo nella letteratura italiana contemporanea: ove l’anelito ad un discorso di umanesimo integrale si scontra con lo storytelling della retorica strapaeasana, comunque del valore salvifico della tradizione*. Contraddizioni che è possibile intravedere anche nel caso del teatro (si giunse persino a teorizzare un “teatro di masse” in grado di esaltare “la vita dei popoli e non la biancheria dei singoli”, secondo l’espressione di Alessandro Blasetti)<sup>2</sup> e dell’arte (agli inizi del 1926 “Critica Fascista” apre il dibattito su un’arte che sia al tempo stesso tradizionalista e moderna...)<sup>3</sup>.

Quest’opera di Vittorio Ponzani è molto importante specie su un aspetto dell’operosa attività di Angelo Fortunato Formiggini, personalità poliedrica, editore, studioso, scrittore, definito nel blog Huffingtonpost da Tobia Zevi e Massimo Bray “profeta della Trecani”, sostanzialmente un grande promotore di cultura che dal 1922 e per oltre un decennio animò una “biblioteca circolante” dai caratteri originali e comunque rimarchevoli. L’importanza speciale risiede nella circostanza che la “biblioteca circolante” del Formiggini non è stata finora scoverata da alcuno essendosene perse le tracce, mentre bibliografia esiste sull’azione editoriale, sui suoi scritti e su alcuni dati biografici (in particolare la sua origine ebraica, la sua adesione sincera al fascismo mussoliniano,

il successivo disincanto e il suicidio per così dire spettacolare quale “solenne consapevole ribellione alle leggi razziali”: come si legge nella seconda appendice dell’Enciclopedia Italiana, pubblicata nel 1948).

Ponzani inquadra in modo chiaro ed efficace il rapporto di Formiggini con la realtà bibliotecaria: che consistette nello sforzo di collocare la sua “biblioteca circolante” in una posizione mediana fra il mondo per così dire aulico delle biblioteche governative o a supporto degli studiosi e quello “eterogeneo” e “precaro”, popolare, rivolto cioè alle esigenze di lettura della popolazione poco acculturata (che il Regime in parte inquadrò in organismi come la milanese Federazione delle biblioteche popolari o il torinese Consorzio nazionale delle biblioteche, e altri).

È evidente che ciò gli fu possibile anche per la solida base di approfondimenti culturali accumulata nel corso dell’attività di scrittore e di brillante editore, quindi di operatore sensibile al rigore della ricerca e allo “scoutismo” verso esperienze letterarie di sicuro valore.

Per cui la sua “biblioteca circolante” (intendendo per “circolante” la circolazione dei libri in prestito, non della biblioteca, cioè non di modelli tipo il bibliobus, praticato già all’estero al tempo di Formiggini ma reso noto in Italia successivamente da Luciano Bianciardi),<sup>4</sup> denominata *L’Italia che scrive*, si caratterizza come una pratica complessa e impegnativa, di tutto rispetto e su un livello qualitativamente alto nel contesto delle “biblioteche circolanti” esistenti all’epoca,<sup>5</sup> accomunata però a esse dal sacro fuoco della volontà di migliorare il decoro della nazione e la vita delle persone at-



Angelo Fortunato Formiggini

traverso la cultura: nel nostro caso attraverso la lettura dei libri.

Vorrei inoltre rimarcare che lo studio di Ponzani è molto importante anche per arricchire il quadro, già ratteggiato da più di uno studioso peraltro, relativo ai rapporti fra il fascismo e la circolazione dei libri, in particolare fra il Regime e il mondo bibliotecario: però nel nostro caso con una puntualizzazione molto specifica, finora poco studiata, riguardante la realtà delle biblioteche non governative e non municipali (le biblioteche “popolari” come erano denominate correntemente) che sono rimaste finora un po’ in ombra, quasi referti di “dèi minori”.

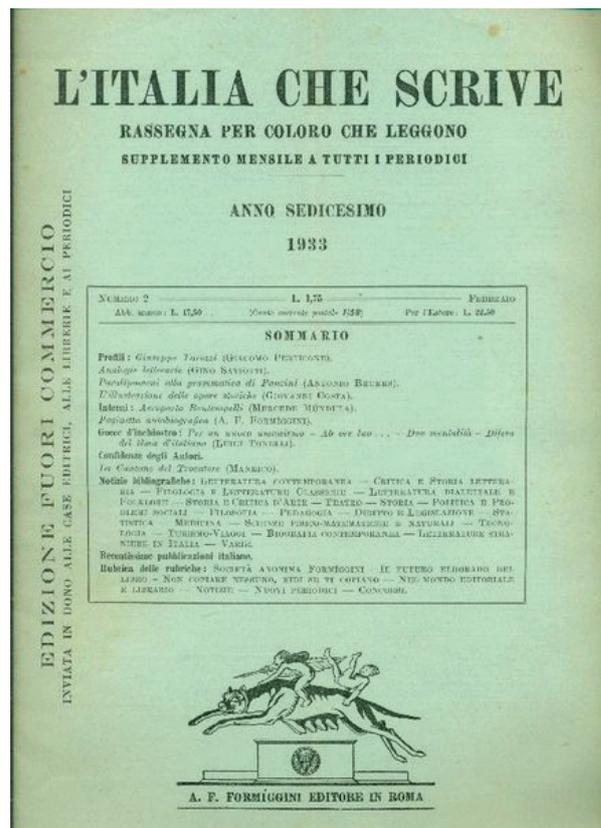
L’opera, arricchita da una bella e puntuale presentazione di Alberto Petrucciani, si articola in una premessa dell’autore e in nove capitoli (*Profilo intellettuale di Angelo Fortunato Formiggini; Cultura bibliografica e attività editoriale; Formiggini e le biblioteche; Formiggini e la documentazione; Amici, clienti e concorrenti:*

Formigginini e i bibliotecari; Modelli di servizio bibliotecario agli inizi del Novecento; La Biblioteca circolante de "L'Italia che scrive"; La raccolta libraria e i cataloghi della Biblioteca; Un ritrovamento). Oltre a una conclusione sempre dell'autore e a una estesa bibliografia con indicazione approfondita delle fonti.

I vari capitoli offrono numerosi spunti di riflessione e anche documentazione del tutto inedita. Ad esempio quella relativa al ritrovamento (ultimo capitolo dell'opera), per merito dell'autore, di un corpo di 546 volumi della "biblioteca circolante" del Formigginini conservato nella Biblioteca estense universitaria di Modena, confuso nel lascito personale del Nostro ammontante in tutto a 1.000 volumi. L'autore ha ricostruito con acume e perizia scientifica la dinamica del fondo, giungendo alla conclusione che trattasi di due donazioni successive a partire con molta probabilità dal 1934, quando l'esperienza della "biblioteca circolante" stava concludendosi. Anche questo fondo testimonia della pesante situazione politica del tempo: tanto che il Formigginini ebbe a esercitare una sorta di "autocensura" escludendo dalla prima donazione volumi potenzialmente "pericolosi", di autori o argomento ebraico o editi dal Partito Comunista d'Italia nella collana "Biblioteca dell'Internazionale comunista" o anche di autori quali don Sturzo, Turati, Salvemini. Il fondo rivela anche tracce di altre biblioteche circolanti del tempo, acquisite in parte dal Formigginini: ad esempio della Biblioteca circolante internazionale *Eppur si muove* di Napoli.

Anche gli altri capitoli dell'opera sono stimolanti per lo studioso della promozione della lettura nel nostro Paese e per la storia, nello specifico, delle biblioteche. Il terzo

capitolo in particolare descrive il primo impatto del Formigginini con la realtà bibliotecaria, avvenuto inizialmente per il tramite delle biblioteche per i soldati, la cui rete restò in piedi e anzi si ampliò dopo la Grande Guerra, poi con le cosiddette biblioteche "popolari" a motivo del loro ruolo nella acculturazione dei ceti subalterni, infine con le biblioteche governative, alla cui sorte e problemi di crescita dedicò attenzione. Riguardo alle biblioteche "popolari" un interesse specifico il Formigginini lo dimostrò ben presto per le biblioteche "circolanti", prima ancora di fondare la propria, ospitando su "L'Italia che scrive" i risultati di un'inchiesta sulle medesime: la sua azione, a posteriori, ci sembra rimarchevole per l'attenzione mostrata da un operatore di cultura non bibliotecario per modelli gestionali bibliotecari che esulavano dalle qualificazioni cui era massimamente interessato il Regime. Nel quarto e quinto capitolo l'Autore affronta il rapporto del Formigginini con le problematiche della documentazione e con i bibliotecari (dato che con molti di essi il Nostro entrò in stretto contatto per la propria attività multiforme). Il sesto capitolo concerne una puntuale disamina dei modelli di servizio bibliotecario esistenti agli inizi del Novecento in



Copertina del numero di febbraio 1933 di "L'Italia che scrive"

Italia: approfondimenti sono dedicati al Gabinetto Vieusseux, ad altre biblioteche private e gabinetti di lettura (ad esempio le biblioteche filosofiche) e alle biblioteche circolanti create da editori o librai (cioè con finalità anche commerciali).

L'autore sottolinea giustamente la circostanza che l'interesse del Formigginini per queste esperienze erano di certo arricchenti rispetto alla concezione "statalistica", governativa, della gestione bibliotecaria, del tutto prevalente all'epoca, avvicinandosi, anche con la richiesta di un impegno finanziario da parte delle municipalità, a quanto già era maturato e praticato nel mondo anglosassone in fatto di *public library*. Il settimo e ottavo capitolo sono dedicati, insieme al nono, alla "biblioteca circolante" fondata dal Nostro e rappresentano

la ricerca all'attualità più approfondita e completa sull'argomento: vi è una cronaca dell'inaugurazione, una disamina delle politiche di acquisizione, dell'organizzazione dei servizi, dell'attività di promozione, delle ragioni che causarono la fine dell'esperienza nel corso degli anni Trenta, nonché una descrizione minuta dei caratteri della raccolta libraria (in cui non mancava la letteratura umoristica, la divulgazione scientifica e la letteratura per ragazzi) e dei cataloghi approntati a beneficio dell'utenza.

## WALDEMARO MORGESE

[www.casinamorgese.it](http://www.casinamorgese.it)

### NOTE

<sup>1</sup> RENATO SITI, *L'operatore di cultura*, Roma, Coines Edizioni, 1976, p. 18.

<sup>2</sup> JEFFREY T. SCHNAPP, *18BL - Mussolini e l'opera d'arte di massa*, Milano, Garzanti, 1996, p. 192.

<sup>3</sup> UMBERTO SILVA, *Ideologia e arte del fascismo*, Milano, Gabriele Mazzotta Editore, 1973, p. 100.

<sup>4</sup> ELISABETTA FRANCONI, *Luciano Bianciardi bibliotecario a Grosseto (1945-1954)*, Roma, AIB, 2016.

<sup>5</sup> Esempi ve ne sono parecchi. Cito qui la biblioteca aziendale circolante Pirelli, che risale al 1928: 800 volumi a disposizione del personale iscritto al Dopolavoro Aziende Pirelli. O anche la biblioteca popolare circolante di Murano, istituita nel 1869 che nel 1880 contava 4.207 volumi, chiusa nel 1890. Le biblioteche circolanti spesso si reggevano con una quota annua di iscrizione o con altre forme di contribuzione da parte degli utenti, dell'azienda di riferimento o di benefattori.

**DOI: 10.3302/0392-8586-201806-062-1**